

Roy Jacobsen

GLI INVISIBILI

Traduzione di
Maria Valeria D'Avino



IPERBOREA

In un giorno di luglio senza vento, il fumo sale dritto verso il cielo. Ad accogliere il pastore Johannes Malmberget, giunto in barca, c'è Hans Barrøy, pescatore e contadino, legittimo proprietario dell'isola e capo dell'unica famiglia che vi abita. Dal piccolo approdo costruito con i ciottoli dai suoi antenati, guarda la *færing* in arrivo, i dorsi curvi dei due rematori e, dietro le loro coppole nere, il volto sorridente e rasato di fresco del pastore. Quando sono abbastanza vicini, grida:

«Arrivano i signori, arrivano.»

Il pastore si alza in piedi nella barca e percorre con lo sguardo i campi e i prati che salgono verso le case, circondate da una manciata di alberi, ascolta le strida dei gabbiani e dei mugnaiacci che, ognuno sulla sua rupe, schiamazzano come oche, mentre le sterne e i trampolieri impettiti trivellano le spiagge bianche sotto il sole a picco.

Ma quando scende dalla barca e muove qualche passo incerto sul molo, nota qualcosa che non ha mai visto in vita sua: il suo villaggio natale ai piedi dei monti laggiù, a Hovedøya, l'isola maggiore, come lo si vede da Barrøy, con lo Stabilimento e i magazzini, le fattorie e gli appezzamenti di bosco e la flottiglia da pesca.

«Guarda quant'è piccola, un altro po' e non si vedono le case.»

Hans Barrøy dice:

«Ah, io le vedo benone.»

«Vuol dire che ci vedi meglio di me», risponde il pastore e scruta la parrocchia in cui ha servito negli ultimi trent'anni, ma che non aveva mai visto da una prospettiva così inverosimile.

«Mi sa che il reverendo non c'è mai stato, qua.»

«Eh, sono due ore di remi.»

«C'avete le vele, però», dice Hans Barrøy.

«Oggi c'era bonaccia», risponde il pastore, lo sguardo sempre fisso verso casa, perché la verità è che il mare lo terrorizza ed è tremante e sollevato di essere ancora vivo dopo la pacifica traversata.

I rematori hanno tirato fuori la pipa e fumo, dando le spalle al resto della compagnia. Il pastore può finalmente stringere la mano a Hans Barrøy e solo allora si accorge del resto della famiglia, che è scesa dalle case: il vecchio padre Martin, vedovo da una decina d'anni; Barbro, la sorella di Hans, nubile e molto più giovane di lui, e Maria, la donna che regna sull'isola e tiene per mano Ingrid, di tre anni. Tutti indossano i loro vestiti migliori, osserva il pastore con soddisfazione: devono aver visto la barca doppiare l'isolotto di Oterholmen, che ormai è solo un cappello nero posato sul mare, laggiù a nord.

Si avvicina al gruppetto, che si è fermato e tiene gli occhi fissi sull'erba, e stringe la mano a tutti, ma nessuno si azzarda ad alzare lo sguardo, neppure il vecchio Martin, che si è tolto il berretto di lana rossa; infine saluta anche Ingrid, che ha le mani bianche e pulite, nota il pastore, con le unghie non listate a lutto e

nemmeno mangiucchiate, ma tagliate corte, e le fossette dove col tempo spunteranno le nocche. Il pastore trattiene un momento tra le mani quella piccola meraviglia, pensa che tra poco si trasformerà nella mano dura di una lavoratrice, nodosa e color terra, una mano maschile, perché prima o poi tutte le mani si trasformano in legno, qui. Le dice:

«Eccoti qui, piccola. Credi in Dio?»

Ingrid non risponde.

«Ci crede sì», fa Maria, che è la prima a guardare in faccia il visitatore. Lui però ha appena rifatto la stessa scoperta, e salendo infervorato oltre la rimessa delle barche, che forma come un gradino nel paesaggio, arriva su una collinetta da cui la vista è ancora migliore.

«Caspita, si vede la casa pastorale!»

Hans Barrøy lo supera e dice:

«E da qui pure la chiesa, reverendo.»

Il pastore si affretta a raggiungerlo e si ferma ad ammirare la chiesa imbiancata che è apparsa come un francobollo sbiadito sotto le montagne nere, dove le ultime macchie di neve sembrano i denti di una bocca marcia.

Salgono ancora un po' parlando del battesimo, di pesca e di piume, e il pastore è sinceramente entusiasta dell'isola di Barrøy, che vista da casa somiglia a un sasso nero sull'orizzonte, ma che in nome di Dio, lo deve riconoscere, è invece un giardino verdissimo, al pari di molte di queste isole, abitate solo da una o due famiglie: Stangholmen, Sveinsøya, Lutvær, Skarven, Måsvær, Havstein, su ognuna una manciata di persone che coltiva un sottile strato di terra e pesca nelle profondità del mare e partorisce figli, che crescono e coltivano la stessa terra e

pescano nelle stesse profondità; non è una costa aspra e sterile, ma una collana d'oro e di perle, come il pastore è solito ricordare nei suoi sermoni più ispirati. Chissà perché non viene più spesso, si chiede.

E la risposta è il mare.

Il pastore è un animale terrestre e in un anno le giornate come questa sono rare, in effetti l'ha aspettata per tutta l'estate. Ma ritrovarsi ai piedi di una rampa di fienile ricoperta d'erba a guardare la sua eterna parrocchia, in cui Dio mantiene la posizione fin dal Medioevo, e scoprire solo adesso com'è fatta quasi lo stizzisce. È come aver avuto per tanti anni un velo sugli occhi, o essere stato vittima di un lunghissimo inganno, non solo sulle dimensioni della parrocchia, ma anche su quelle della propria missione spirituale: che sia così modesta, in fondo?

Per fortuna è un pensiero più inquietante che minaccioso, una metafisica del mare in cui tutte le distanze ingannano, e sta quasi per distrarsi di nuovo quand'ecco che arriva tutta la famiglia, il vecchio adesso con il berretto in testa, Maria che lo segue maestosa e infine la robusta Barbro, che a suo tempo, per vari motivi tutti piuttosto confusi, il pastore non è riuscito a confermare: silenziosi figli di Dio su un isolotto in mezzo al mare che si rivela un vero gioiello.

Il pastore si mette a parlare dell'imminente battesimo di Ingrid, che ha tre anni, lunghi capelli scuri come la pece, occhi splendenti e piedi che non vedono scarpe prima di ottobre; dove avrà preso quegli occhi, così privi della letargica ottusità che viene dalla miseria?

Colto da euforia, dice che gli piacerebbe

sentir cantare Barbro al battesimo, ha una voce così bella, se ricorda bene...

Sulla famiglia cala un'ombra d'imbarazzo.

Hans Barrøy prende da parte il pastore e gli spiega che Barbro la voce ce l'ha, è vero, ma non conosce gli inni: canta dei suoni che le sembrano giusti, e di solito ci azzecca, ma è anche per questo che a suo tempo non è stata confermata, oltre che per qualcos'altro, come il pastore certamente ricorderà.

Johannes Malmberget lascia cadere il discorso, però c'è un'altra questione che vorrebbe affrontare con Hans Barrøy. Si tratta del criptico epitaffio sulla tomba di sua madre, che lo preoccupa da quando è sepolta nel suo cimitero: il verso di una poesia che aveva scelto lei stessa ma che non si addice a una lapide, è ambiguo e sembra quasi sostenere che la vita non è degna di essere vissuta. Ma Hans non ha molto da dire neppure di questo, e il pastore decide di riprendere il discorso delle piume. Domanda se non ne hanno un po' da vendere, ha bisogno di due piumini nuovi per casa ed è disposto a pagare meglio di quanto potrebbero mai ottenere al mercato, o allo Stabilimento. La piuma è oro, come si dice da queste parti...

Finalmente hanno trovato un argomento di conversazione chiaro e concreto, e così entrano in casa, dove Maria ha messo una tovaglia sul tavolo della sala e, dopo aver bevuto il caffè con le spianatine di patate e concluso l'affare, il pastore si rilassa così tanto che a un tratto gli sembra di non desiderare grazia più grande di un bel sonno, e gli occhi gli si chiudono e il respiro si fa più lento e pesante. È seduto nella poltrona a dondolo di Martin con le mani in

grembo, un pastore addormentato in casa loro, uno spettacolo che sembra a tutti straordinario e anche un po' comico. Restano intorno a lui, seduti o in piedi, fino al momento in cui riapre gli occhi, schiocca la lingua, si alza con l'aria di chi non capisce dov'è. Poi però li riconosce e fa un inchino. Come per ringraziarli. Loro non sanno perché e il pastore non dà spiegazioni, così lo riaccompagnano alla barca, lo vedono sdraiarsi su un mucchio di reti a prua, insieme a un sacco pieno di piumino e un barilotto di uova di gabbiano. Appena la barca si scosta dall'ormeggio chiude di nuovo gli occhi, e così sembra che dorma anche nel momento in cui si separa da loro. Il fumo è sempre una colonna diritta nel cielo.